

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

SNODO

Scelta fra due diverse democrazie

di Giuseppe Adamoli

Matassa molto complicata da sbrogliare per il presidente Mattarella. Dal punto di vista istituzionale siamo tornati a prima della rielezione di Giorgio Napolitano nel 2013, a prima del mandato delle Camere al governo per la revisione della Costituzione (29 maggio di quell'anno), a prima delle sei approvazioni in Parlamento della riforma e speriamo di non tornare alla Prima Repubblica.

Intanto ci terremo l'enorme spreco di efficienza di Camera e Senato con identiche funzioni, non cambierà la sovrapposizione delle competenze Stato-Regioni, conserveremo un ente inutile come il Cnel e, il cielo non voglia, potrebbero tornare le Province elette dai cittadini formando ancora un'altra rigonfia classe politica fra Comuni e Regioni sotto la spinta soprattutto del centrosud. Per quanto tempo? Una generazione, c'è da temere. Quelli del No che s'impegnavano ad un'intesa rapida per una nuova riforma si sono dileguati come neve al sole.

Errori da parte di Renzi e del fronte a favore della riforma? Certamente. Inesatto dire che gli elettori non hanno capito. La responsabilità è sempre di chi aveva l'onere della prova. Ma certamente hanno pesato (oltre alla polemica politica feroce e in parte irresponsabile) fattori che con la riforma nulla avevano a che fare: le difficoltà del ceto medio, il disagio sociale, la paura dell'immigrazione. Di tutto ciò che non va, i cittadini danno la colpa solo alla classe politica che si trova al momento al governo ignorando la situazione preesistente. Ma è così e bisogna prenderne atto.

C'è anche dell'antipolitica in tutto questo? Sì, ma attenzione, solo in parte quando al voto si reca il 70% degli aventi diritto. Semmai non si è riusciti a spiegare bene che le Istituzioni troppo vecchie sono un cancro. Che il buon governo si appoggia sempre su due pilastri: la qualità della classe dirigente e la qua-

lità delle Istituzioni. Che con la legge è possibile intervenire solo sulle Istituzioni che possono però aiutare a migliorare la politica togliendo tutti gli alibi a chi non è adeguato.

Renzi paga anche la crisi della sinistra europea nella quale ha cercato di apportare forti elementi di innovazione: l'UE ha bisogno di una sterzata per salvare sé stessa e continuare la sua missione di pace e progresso; la crescita economica e l'occupazione sono le priorità; i fenomeni epocali dell'immigrazione vanno affrontati insieme; occorre una sola politica estera.

Perché il rischio del ritorno alla Prima Repubblica? Perché la Seconda si è fondata sulla caduta del sistema politico crollato, ma dal punto di vista strutturale non ha mai operato un profondo adeguamento delle regole fondamentali ma solo una riforma in parte maggioritaria del sistema elettorale. Ebbene il rischio di cancellare questo orientamento è reale. Inutile precorrere i tempi ma se l'attuale maggioranza si allargherà con chi lo farà? Con Berlusconi molto probabilmente, il quale vorrà il proporzionale che sarebbe la polizza di assicurazione per il suo malfermo partito contro l'OPA di Salvini, cioè la destra lepenista.

Giustissime, inevitabili e tempestive le dimissioni di Renzi. Rischiosa la ricerca di una rivincita elettorale immediata senza prima avere chiarezza sulle leggi elettorali (la Consulta deciderà sull'Italicum il 24 gennaio) Necessario piuttosto tenere il congresso del Pd alla scadenza naturale del 2017 semmai anticipandolo leggermente. Dire che si tratterebbe di un evento autoreferenziale quando votano milioni di cittadini è una inaudita stramberia di chi ha paura dell'esito.

In ballo la scelta fra una democrazia dell'alternanza e del governo stabile ed efficace e una democrazia consociativa con conseguente esecutivo imbrigliato e debole. Sono nettamente per la prima ipotesi.



Attualità

L'ECONOMIA NON ASPETTA

Italia più forte di quanto la raccontano

di Gianfranco Fabi

Il referendum costituzionale è stato l'ennesima dimostrazione di come non ci sia cosa complessa che non si possa complicare ancora di più. Di fronte a un problema vero e reale, la necessità di semplificare le istituzioni e la vita pubblica, si è risposto infatti con la proposta di una riforma intricata e problematica che ha suscitato non solo una dura opposizione politica, ma la critica aperta di esperti e analisti giuridici. E poi si è legata la stessa riforma alle sorti del Governo e del premier offrendo alle opposizioni su di un piatto d'argento le motivazioni necessarie, e come si è visto, largamente sufficienti per una chiara bocciatura popolare.

In questa particolare fase politica ed economica quello di

cui non aveva proprio bisogno l'Italia era un nuovo periodo di instabilità, una prospettiva di incertezze, uno scenario di forte contrapposizione. L'economia non aspetta. C'è una ripresa molto timida che dovrebbe essere curata e protetta, c'è un sistema bancario che dovrebbe poter contare su di una politica capace di creare fiducia e garanzie, c'è un debito pubblico che va tenuto sotto controllo con cautela ed efficacia.

Una politica coerente avrebbe dovuto evitare il più possibile il rischio di aggiungere una crisi politica alle difficoltà economiche e sociali. Ma così non è stato ed ora, dopo il varo della legge di stabilità, come dettato opportunamente dal presidente Sergio Mattarella, si aprirà il tavolo per la successione a Matteo Renzi. Tra le spinte emotive dei partiti, come la Lega e i grillini, che vogliono raccogliere subito il dividendo della vittoria elettorale e lo smarrimento del Pd uscito non solo sconfitto, ma frastornato e diviso dalla vicenda referendaria.

Le reazioni dei mercati finanziari, sostanzialmente poco mossi nel giorno dopo il voto, dimostrano che non è comunque avve-



nuto nulla di irripa-
rabile. L'Italia rimane
il paese che ha il
terzo debito pubblico
del mondo, ma an-
che ha una ricchezza
privata e un patrimo-
nio complessivo in
grado di garantirne
la sostenibilità.

Allo stesso modo

il sistema bancario italiano presenta alcuni punti di difficoltà, soprattutto tra gli istituti che hanno vissuto gli ultimi decenni all'ombra e al servizio della politica, ma ha tutte le risorse e le potenzialità per tenere circoscritta la crisi e avviare a soluzione i problemi.

In un paese normale il no alla riforma costituzionale dovrebbe spingere le forze politiche ad affrontare con altri mezzi i problemi che le proposte bocciate al referendum volevano affrontare. La "navetta" dei progetti di legge tra i due rami del Parlamento (uno dei motivi del tentato ridimensionamento del Senato) potrebbe essere almeno in parte resa meno problematica con una significativa riforma dei regolamenti. E un semplice legge potrebbe trasformare il Cnel in un ufficio studi composto da illustri pensionati senza diritto a indennità.

Più complessa la revisione dei poteri tra Stato e Regioni, ma in questo caso una modifica costituzionale che riguardasse solo questo argomento potrebbe essere concordata tra tutte le parti politiche e quindi essere approvata a larga maggioranza senza un nuovo referendum.

Ipotesi per un paese normale.

La realtà purtroppo è diversa. E allora dobbiamo sperare in una

parola che sta diventando di moda, la parola "resilienza". Che cosa vuol dire? È qualcosa di simile alla preghiera di Tommaso Moro: "Signore, dammi la forza di cambiare le cose che possiamo cambiare, dammi la capacità di sopportare le cose che non possiamo cambiare, dammi l'intelligenza per capire quali sono le prime e le seconde". Ecco, la capacità di adattamento, un po' l'arte di arrangiarsi e di abituarsi a non chiedere troppo alle istituzioni e allo Stato.

Certo, l'economia competitiva, tecnologica e globalizzata richiederebbe una spinta all'innovazione, la capacità di sfruttare appieno le potenzialità del mercato unico e dei finanziamenti europei, la fiducia verso la possibilità di innestare un circolo virtuoso tra innovazione e lavoro.

Anche perché l'Italia è più forte di quanto la raccontano i cantori del disagio sociale. L'Italia continua ad avere imprese di eccellenza, giovani di grande creatività, distretti industriali altamente competitivi. Questo non vuol dire che non esistano i problemi, vuol dire essere convinti che insieme ai problemi ci sono anche diverse possibilità di soluzione.

La speranza è che dopo essersi complicata la vita con il referendum la politica possa trovare una nuova strada. Anche sotto il profilo semantico, cioè del significato delle parole. Avremo bisogno di intese tra diverse forze politiche: smettiamola di bollarle come "inciucio". Avremo bisogno di personalità di grande capacità ed autorevolezza: i "tecnici" al Governo non sono un'eresia. Avremo bisogno di una politica di concordanza e di passione per l'interesse collettivo: e allora non si può tenere il Paese in una perenne campagna elettorale.

L'economia, dicevamo, non aspetta. La politica dovrebbe rispondere con concretezza. Magari senza le dichiarazioni robotanti e ultimative dei primi della classe raccolte con irragionevole deferenza nei rituali task show televisivi.

Attualità

RENZI CHE CI HA DETTO SÌ Nuovo teatro coi soldi governativi

di Massimo Lodi

Allora, come già saprete, Varese avrà il teatro nuovo. L'avrà con soldi pubblici e non col finanziamento dei privati, i quali in contraccambio avrebbero preteso mano libera per abbattere il collegio Sant'Ambrogio, eliminare il sito accademico, sventrare la collina di Bosto, costruire l'ennesimo mostro di cemento nel cuore della città. Non accadrà nulla di tutto questo.

L'amministrazione comunale insediatasi nel giugno scorso ha avuto il merito (e l'opportunità legislativa, suggerita a fresche normative) d'osteggiare fin da subito l'idea del patto pubblico/privato che affondava le radici in consuetudini passate. Ai precedenti reggitori di Palazzo Estense va quello, fondamentale, d'aver stipulato un decisivo accordo di programma con Regione, Provincia e Università così da avviare il restyling della zona. La Regione se ne avoca un terzo, assolutamente cruciale, avendo confermato l'impegno finanziario a suo tempo assunto, nonostante le modifiche introdotte nell'iter progettuale, all'inizio diverso dall'attuale. Il presidente del Consiglio, ora dimissionario e oggetto degli sberleffi di mezz'Italia, ne pretende infine un quarto, oggettivo/doveroso: la firma recente del Patto con la Lombardia assieme al governatore Maroni, ciò che ha consentito di stanziare i capitali necessari a costruire finalmente l'impianto culturale cui la nostra città aspira da decenni.

Riassumendo: sarà messa in sicurezza definitiva, restaurata e adibita a funzione municipale (forse ospiterà la biblioteca, forse il comando dei vigili urbani, forse altro) l'ottocentesca e gloriosa "Garibaldi"; verrà ridisegnata l'ambientazione di piazza REPUB-

blica, privilegiando spazi ampi e luminosità invece che le ombre pericolose d'architetture giardiniere; s'innalzerà, nel corner compreso tra le vie Bizzozero e Dazio Vecchio, la casa/arena degli spettacoli che qui manca dallo sciagurato 1953, anno in cui fu abbattuto il glorioso Sociale.

Non dovremo dimenticare, quando il piano di lavoro giungerà al termine e al posto del capannone fieristico d'oggi sverterà un vero e proprio teatro, che un quid di riconoscenza (e non un quid da pochi soldi: da tanti) spetterà all'ex premier Matteo Renzi. Lo stesso che ha licenziato un bando di concorso grazie al quale Varese trasformerà l'area delle stazioni, strappandola al degrado e alle disfunzionalità. Lo stesso che ha sbloccato l'impasse sul collegamento ferroviario Gallarate-Malpensa. Lo stesso che, ospite al "Vela" nel maggio scorso a sostegno della campagna elettorale del sindaco Galimberti, prese degli impegni e li ha mantenuti. Lo stesso al quale un sacco d'italiani ha detto no, ma che a noi ha detto sì.



Attualità

TURISMO CERCASI

Vocazione che non è mai realtà

di Maniglio Botti

Toh, questa è bella! Adesso scopriamo, meglio: ci fanno scoprire, stando a una classifica redatta dal giornale Italia Oggi e dall'università "La Sapienza" di Roma, che quella di Varese è una città e una provincia (abbastanza) ricca, cioè che da questo punto di vista vi si può ancora vivere bene. Si entra e si esce dalle banche, diceva lo scrittore luinese-varesino Piero Chiara, non importa perché, bisogna solo farsi vedere mentre si entra e si esce.

Ma dal punto di vista del tempo libero e del turismo frequentiamo i posti bassi della classifica. Le librerie chiudono, le strutture alberghiere sono inadeguate, ristoranti bar e caffetterie ci fanno vivacchiare ma non primeggiare.

È interessante chiedersi il perché. Una nota breve sul tempo libero: si sa, secondo un assioma da sempre sperimentabile, che il vero denaro guadagnato sta in proporzione diretta al tempo libero che si ha poi a disposizione per spenderlo. Altrimenti si è solo dei produttori di denaro a oltranza. E a Varese tempo libero ce n'è sempre stato poco, si lavora e stop. La cultura, qui, non sembra essere quella dei libri, del teatro, dell'arte ma del lavoro. La scelta, crediamo, fu fatta qualche secolo indietro. Quindi, non vi sarebbe tanto da lamentarsi, perché a una cosa s'è privilegiata l'altra: l'aver all'essere.

Il turismo. "La questione non è nuova", così cominciava un suo articolo il direttore e fondatore della Prealpina, Giovanni Bagaini, nel primo numero del giornale: l'8 dicembre del 1888, vale a dire centoventotto anni fa. Tanto per essere ancora più chiari e precisi: in Italia, a quell'epoca, c'era la monarchia, il re era Umberto I e il presidente del consiglio era Francesco Crispi.

La questione non era nuova allora, ma a quanto pare – almeno da noi, in città e nella provincia – non lo è nemmeno oggi. E passi in avanti – questo è l'aspetto più importante e sconcertante della vicenda – non ne sono stati fatti. Nonostante si dica che Varese e il suo territorio siano tra gli unici al mondo nel possedere più luoghi e monumenti "patrimonio dell'Umanità".

Ma anche quella del turismo è una scelta. Altre volte, per esempio, parlando della sponda grassa del Lago Maggiore, quella piemontese, e della sponda magra, la nostra, s'è fatto cenno a come dalla parte di là (non dimenticando forse una situazione

logistico-geografica migliore) si preferisse puntare di più sul turismo. Sempre di più. Si pensi ai due grandi hotel di Stresa (il "des Iles Borromees" e il Regina Palace), tutt'oggi in auge, e al nostro Grand Hotel Campo dei Fiori, realizzato da un maestro del liberty,



Il Grand Hotel in declino

l'architetto Giuseppe Sommaruga. Il nostro in irrimediabile disuso da decenni sembra il sito ideale per realizzare un remake del film di Kubrick Shining. Qui, però, qualche albergo a parte, si privilegiava la realizzazione degli insediamenti industriali, il lavoro e non il tempo libero.

Ma forse, più probabilmente, la scelta di Varese "contro" il turismo e non "suo favore", ha ancora altre origini. Il fatto di essere passati, qui, con un certo anticipo sugli altri, dalla civiltà contadina a quella industriale e del lavoro ha minato senza possibilità di ritorno l'antica cultura dell'ospitalità. E nonostante gli annunci di "vocazioni turistiche" ci si è mantenuti su questa strada, dove anche alla vocazione turistica e dell'ospitalità, prevale quella del lavoro e del guadagno.

Nulla di grave? Chi lo sa. Varese elimina le librerie e apre negozi di biancheria intima, che la si può ammirare solo nel chiuso di una stanzetta. I parchi, i giardini stupendi sono più privati che pubblici. Se passi sotto i portici, anche se sei un marziano atterrato da qualche settimana, nessuno ti degna di uno sguardo, come nel famoso apologo di Ennio Flaiano. Alle sette e mezzo di sera, anzi, alle sette e ventotto minuti, giù le saracinesche e tutti a casa. I ragazzi che vorrebbero mettere in azione la "movida" qualcuno li prenderebbe a fucilate. E anche la movida, quando c'è, non è un'esigenza culturale o esistenziale, ma un'occasione per vendere qualche bevanda in più e per fare un po' di casino.

Varese, verrebbe da dire, è una "città del silenzio". Eppure ce ne sono altre e di più importanti e affascinanti, dov'è nata la civiltà in Italia: Pisa, Lucca, Perugia, Padova, Orvieto, Bergamo, Rimini, Gubbio, Ferrara... Ce le ha ricordate tutte Gabriele D'Annunzio. Chi sa perché Varese se l'è dimenticata. Possibile che non ne avesse mai sentito parlare.

Cara Varese

CONTRO IL DECLINO

Comunità che deve ripartire

di Pier Fausto Vedani

"Arrivati alla cottura nella preparazione del piatto, con un po' di garza ungere le pareti della padella". "Come condimento potete usare l'olio misto :125 grammi di olio d'oliva, 25 grammi di semi di lino uniti a freddo e mescolati con un cucchiaio di aceto, una presa di sale e una puntina di zafferano, il tutto successivamente bollito in un litro d'acqua per 25 minuti e infine filtrato con garza sarà un accettabile olio per minestre, sughi e intingoli. Non adatto a friggere."

Questi consigli sono presenti nel manuale per le famiglie "La cucina del tempo di guerra" scritto da Lunella De Seta, stampato il 5 marzo 1942 ed edito dalla Adrano Salani di Firenze. Ristampato dalla Vallardi nel 2011 è un ricettario-culto della cucina nazionale perché saccheggiano o citato da numerosi scrittori di gastronomia. E anche perché di recente è stato con-

sultato da un grande numero di italiani.

Uno dei motivi di questo ritorno al passato: impazza, ma non siamo vicini alla saturazione, nei mass media, in particolare nelle tv, la "cucina spettacolo". con ricette, concorsi, preparazione e assaggio di cibi in diretta o documentari sui luoghi di produzione di alimenti e vini.

Ogni giorno è un vero assedio che ha un suo valore culturale e sociale, anche se più italiani sono entrati a far parte di coloro che sono classificati poveri. Lo hanno confermato le recenti statistiche frutto di analisi nazionali dei redditi, sta di fatto che la cucina presentata dai mass media non sempre è alla portata di tutti e se quella del tempo di guerra oggi non è ancora un riferimento, dal momento che al peggio a volte non c'è mai fine, certamente è interessante sapere come se la cavavano le famiglie durante il secondo conflitto mondiale. Lo provano le ricerche su internet, il revival editoriale del manuale di Lunella De Seta e soprattutto i grandi sforzi del volontariato per la raccolta e la distribuzione dei cibi non consumati nei ristoranti o di prodotti deperibili, invenduti nei supermercati, ma che possono essere ancora utilizzati nella confezione dei cibi.



Una mensa per i poveri

Dell'esistenza di questo problema era facile avere riscontri e le ultime conferme sono arrivate anche da lettere ai giornali che avevano risvegliato i miei ricordi di bambino relativi alle difficoltà alimentari della popolazione alla quale infatti venivano misurati, con apposite tessere, tutti i generi di prima necessità. E pure la stoffa per confezionare abiti.

All'inizio degli Anni 40 non potevo certamente valutare la condizione delle donne, vere protagoniste, come scrive la stessa Lunella De Seta, della resistenza interna, della lotta per le loro famiglie condotta instancabilmente ogni giorno quasi senza avere il diritto alle lacrime perché in molti casi esse avevano anche perso il papà, il marito o i figli nei disastri militari che nel 1942 già erano stati numerosi.

Oggi, diversa per le cause ma uguale per le difficoltà, una condizione così difficile la ritroviamo anche nella solitudine vissuta dagli anziani, ricchi solo di dignità e orgoglio che li inducono a mascherare le loro sofferenze e a confidarsi, non sempre, solo con i parroci.

Il Natale in un periodo di crisi suggerisce una più meditata attenzione, almeno nel giorno sacro anche alla famiglia, a chi è meno fortunato di noi. Fra le tante iniziative possibili mi viene indicato un piccolo banco alimentare appunto natalizio a favore di chi può mangiare ogni giorno grazie alle mense gratuite, per esempio quelle delle suore di via Luini e dei frati di viale Borri; si potrebbe chiedere ai nostri parroci e ai protagonisti del volontariato riuniti in più associazioni, come aiutare in modo particolare, rispettando la loro dignità, i nostri anziani soli e senza disponibilità economiche.

La città vuole uscire dal limbo nel quale si ritrova oggi perché in Regione e a Roma continuano a pensare a una Varese ancora vincente quando invece siamo da un pezzo in zona retrocessione. E' giusto che oggi si progettino grandi opere e si pensi al futuro, ma mano pubblica e privati possono essere decisivi in una battaglia da non sottovalutare: si combatte infatti il declino anche aiutando gli ultimi, molti dei quali furono operose formiche nella realizzazione della rimpiantata Varese dei record. Questi piccoli aiuti sono utili per ritrovare lo spirito e l'affiatamento di una comunità che ha scritto una bella storia e oggi può ripartire meglio se riesce a essere squadra totale. E che come tale non dimentica chi vi ha militato in silenzio, con generosità e senso del dovere.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

SCENARI EUROPEI

Che cosa attende il nuovo governo
di Edoardo Zin

Attualità

RIFIUTO DEL CENTRALISMO

Le tante ragioni di una vittoria
di Robi Ronza

Opinioni

PROTESTA, UN'ONDA CIECA

Riforma: i più hanno ignorato il merito
di Francesco Spatola

Opinioni

GUAI ALLA BRAVURA

Sei capace? Pagherai caro
di Luisa Negri

Apologie paradossali

VOGLIA DI GRIGIO

Eccesso di bianco e nero
di Costante Portatadino

Ambiente

SOTT'ACQUA

Sacro Monte, l'emergenza mai risolta
di Sergio Redaelli

Storia

UN PITTORE BOSINO

L'Albuzzi parla del Bagattino
di Fernando Cova

Zic&Zac

LA DESTRA CERCA UN LEADER

Bisogna ricostruire, ma come?
di Marco Zacchera

Opinioni

AD EXCLUDENDUM GRILLUM

L'ipotesi che viene trascurata
di Vincenzo Ciaraffa

Cultura

PADRE TUROLD, UN PRECURSORE

Essere nel mondo senza essere del mondo
di Livio Ghiringhelli

In confidenza

CRISI DI ENTUSIASMO

di don Erminio Villa

Cultura

LE MIE 150 ORE

di Felice Magnani

Noterelle

LE NOSTRE PAURE

di Emilio Corbetta

Pensare il futuro

LA SPERANZA DI LEONARD

di Mario Agostinelli

Il racconto

RAGAZZINO

di Giovanna De Luca

Ambiente

RILEVATORI VOLONTARI

di Arturo Bortoluzzi

Sport

L'ADDIO DI ROSBERG

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese